



**SONO IL MARCO
NON UN PROBLEMA**

di Marco Negroni



eremo e metropoli
edizioni

Eremo e Metropoli
Narrativa

Nota sul Copyright:

Tutti i diritti d'autore e connessi alla presente opera appartengono all'autore Marco Negroni.

L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza:

Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Progetto grafico e copertina: **www.walterferrario.it**

SONO IL MARCO NON UN PROBLEMA

di Marco Negroni



**eremo e metropoli
edizioni**

Sesto San Giovanni, agosto 2015

Vi sarà mai un settimo giorno?

*Un sogno ti spinge a varcare
il confine della tua solitudine,
un sogno che rende anche le cose insonni.*

David Maria Turollo, *Salmodia "Super Genesim"*

IL MARCO

Adesso è assediato dalla solitudine. E il pc non lo consola a sufficienza. Neppure Sky che gli riporta in casa la domenica e i mercoledì di Coppa comandati l'antico tifo Juventino. Il telefono funziona soltanto in uscita. E lui si vede come l'atleta che, sordo, non sente lo sparo dello *starter*. La pensione, pur agognata, rischia di metterlo definitivamente seduto. Di rendere definitivo l'*handicap* del quale la cicogna nera l'ha caricato fin dalla nascita. Ma il Marco Negroni non è sempre stato così.

Ricordo il pomeriggio dell'11 settembre 1973. Era nel mio ufficio alla presidenza delle Acli Regionali, a Milano, in via della Signora. Giunse la notizia che la Moneda era stata espugnata dai soldati di Pinochet e che Salvador Allende, dopo strenua resistenza, si era sparato. Iniziò un vortice di telefonate. Ero in contatto con l'azionismo e i partiti milanesi per organizzare sui due piedi una delle manifestazioni più intense degli anni settanta. Marco assisteva e a un certo punto sbottò: "Vengo anch'io in manifestazione. Sarebbe la prima volta". Risposta: "Telefona alla mamma. Se è d'accordo, si va".

La mamma di Marco, un donino piemontese di acuta intelligenza e grande grinta, era stata in gioventù nella segreteria di redazione del quotidiano "L'Unità". Il permesso arrivò e il Marco fu arruolato nella pattuglia aclista che sfilò da Porta Venezia a Piazza del Duomo. *El pueblo unido jamas sara vencido...* Ci davamo i turni a sorreggerlo dai due lati e arrivammo, applauditissimi, alla meta suda-

ti quanto lui. Fu la prima manifestazione e non certamente l'ultima: il Marco ci provava gusto. Quello stesso che lo faceva puntualmente intervenire nelle assemblee. Marpione la sua parte. Ricordo una sera al circolo Acli di Lambrate. Ce l'aveva con Andreotti. "Io dovrei essere contento: perché questo è un governo... handicappato! Ma il mio pensiero politico non è proprio questo". (Ovazione da tutta la sala). Anni formidabili e di grande partecipazione. Il Marco non si tirava indietro. Epici e ripetuti i suoi interventi contro le barriere architettoniche. Mi accompagnava spesso nel mio pellegrinare alla base. E ogni volta che insieme salivamo l'erta scalinata di una parrocchia o di una sala consiliare dovevo sorbirmi la sua paternale lungo i gradini, paternale che non risparmiava poi ai convenuti quando prendeva la parola.

Marco fatica a parlare e a farsi intendere: non a farsi ascoltare. La gente all'inizio è sorpresa, aguzza le orecchie, ma intuisce da subito che vale la pena dell'attenzione e di una fatica suppletiva. Sarete ripagati con gli interessi.

Marco ha due doti: è abile nel cogliere l'attimo fuggente e nello sfruttare al meglio le circostanze come la sua condizione, ma è anche sempre franco nel porre il problema. *Naturaliter* politico. Penso che per decenni abbia al meglio costituito l'esempio di come il personale possa diventare politico. In Pirelli, nel circolo Acli, nella sezione di partito. Un'epopea... Come indimenticabili sono rimaste nel popolo aclista le sue partecipazioni in montagna (ah la Val Formazza!) alle settimane dei corsi di formazione. Il suo indescrivibile rapporto con l'Alfredo Camisasca. Gli interventi durante la messa.

E adesso? Mezzo secolo di vita alle spalle e davanti un altro mezzo perché questo oggi sta diventando il confine nel mezzo del cammino di nostra vita. Il nemico e l'avversario si sono solidificati e diluiti nel medesimo tempo: si chiamano Solitudine. Una brutta bestia. Questa sfida, in questi termini inafferrabili, forse il Marco non se l'aspettava. Non si era programmato. È stato colto di sorpresa. Ci rimane male. Soffre. Il telefono – ripete fino all'ossessione - funziona solo in uscita. Il telefonino gli è impedito. E allora, siccome questa non è un'autobiografia, ma un testo militante, chiudo mettendo per

esteso il numero telefonico della sua casa in cooperativa: il Marco, appena ha potuto, è andato a vivere da solo, prima in una casa di ringhiera e adesso in una palazzina più confortevole nel quartiere di Niguarda, accanto alla palazzina dove il babbo, cieco ed ex pugilatore, vive anche lui solo da quando, due Natali fa, un'embolia si è portata via mamma Emilia.

Il numero è questo: 039/6899773. Chiamate. Dall'altra parte del filo non troverete banalità.

Giovanni Bianchi

SONO IL MARCO

NON UN PROBLEMA

Voglio scrivere su questo file tutto quello che ti avrei detto se la vita non ci avesse separato quando sei andata via dalla Pirelli. Per parecchi giorni sono rimasto solo, avevo perso il riferimento e un punto d'appoggio. Un'amicizia, che con il passar degli anni È diventata molto importante. Oggi la tua amicizia occupa il primo posto nel mio cuore. No, non è la solita frase che dico per farmi bello davanti a te, ma devi sapere che uno dei pochi bagliori che rompono il buio assoluto del mio cuore è il tuo cognome che mi illumina la strada...

Ti ho conosciuta in Bicocca, quando un giorno mi hai offerto il caffè. Da quel giorno la mia giornata lavorativa non poteva iniziare senza il caffè con la Laura. Siamo andati in viale Fulvio Testi e abbiamo continuato forse non tutti i giorni ma ogni tanto la nostra amicizia aumentava. È diventata un'amicizia importantissima. Oggi come oggi di amicizie importanti non per l'individuo ma per il valore della persona ce ne sono poche davvero.

La tua, la nostra è così.

Se sono arrivato dove sono arrivato come autonomia lo devo innanzitutto a mamma e papà che hanno capito e hanno continuato ad aiutarmi. Senza il loro aiuto sono sicuro che non sarei andato a vivere da solo, e non vivendo da solo non avrei sviluppato quell'autonomia, non solo fisica, che ho o almeno ho avuto.

Sul pc ho trascritto le lodi del mattino, divise per le 4 settimane, perché faccio meno fatica a leggere una pagina sul video che a sfogliare un libro. È stato un lavoro lungo. Per tre volte il disco fisso è saltato e ho dovuto iniziare da capo, ma ora sono contento.

Così posso pregare a mio agio. Sono moderno ma non solo moderno.

Credevo nell'amicizia. Sono diventato grande con una canzone che diceva di che colore è la pelle di Dio. Questa è stata la pietra miliare della mia gioventù: ero amico di tutti perché davanti a Dio siamo tutti uguali.

Le suore da piccolo mi dicevano: se non cammini sulla terra camminerai in paradiso. Per anni mi sono fatto conoscere anche perché non ho mai avuto problemi ad attaccare bottone. Mi occupavo di sindacato. Mi sono iscritto al sindacato il secondo giorno di lavoro: credo sia un record. Per anni sono stato chiamato da tutti. Ero una presenza fissa ad ogni dibattito. Portavo la mia esperienza concreta. Ho rischiato di andare a "Milano-Italia", una trasmissione televisiva guidata da Gad Lerner e allora molto seguita. Ero molto attivo, forse anche troppo. Alcune volte tornando a casa dopo l'ennesimo dibattito e trovandomi solo davanti allo specchio mi chiedevo: Marco, ma chi te lo fa fare? Forse oggi ho la risposta a quella domanda. Ero superimpegnato per cercare di aiutare gli altri, per evadere dai miei problemi. La solitudine che allora non provavo oggi, a tre mesi di pensione, la tocco tutti i giorni. Il telefono è muto in entrata, in compenso è molto attivo in uscita, forse perché sono io che ho bisogno degli altri, mentre gli altri non hanno bisogno di me.

Zappa Antonella (omega), Orsina Laura, Radaelli Stefania: ecco le tre persone che oggi mi danno la carica per andare avanti. Questo non vuol dire che non ci siano altre persone che sono o che siano state importanti per me, ma queste tre oggi mi danno in tre modi diversi la forza di andare avanti.

Antonella, è stata l'ultima stegista che ho avuto in ufficio. Bella (si insomma) simpatica. Abbiamo molto legato. Quando mi ha detto che aveva trovato un altro posto ho pianto, ma sapevo che non poteva fare 50 Km al giorno per venire a lavorare. Ancora oggi ci sentiamo molto spesso.

Laura, l'amica del caffè alla mattina, 7 anni fa. Poi un giorno mi disse: vieni a prendere un caffè che ti devo dare una notizia importante. Prendiamo il caffè e mi dice: Marco ho dato le dimissioni. Non so come ho fatto a tenere il bicchiere. In compenso ho rovesciato il caffè quando anni dopo una ex collega di Laura mi ha dato la notizia

del dramma che ha sconvolto la vita di Laura. Ma credo che il suo dramma abbia rinsaldato, forse non c'era bisogno, la nostra amicizia.

Stefi, la nostra amicizia è legata a un nome, Turollo, che per me è molto importante. Ma anche per la tua disponibilità nei miei confronti. Lo so, molto spesso vedo tutto grigio nella mia vita. Ma prova a pensarci bene: la tua è una famiglia di floricoltori (ossia piena di colori). È forse per questo che il Signore mi ha fatto conoscere te.

Ho fatto anche il boy-scout e un sabato e una domenica di tanti anni fa abbiamo fatto un'uscita a Fontanella vicino a Sotto il Monte, paese di Papa Giovanni. Siamo andati a messa in una bella abbazia e un capo scout mi disse che quello che stava celebrando la messa era David Maria Turollo.

All'epoca questo nome non mi ha scosso, non mi diceva niente quel frate altissimo e biondo. Alla fine della messa il frate ha voluto conoscere noi scout e quando è venuto il mio turno mi ha dato la sua manona. Alcuni mesi dopo in una biblioteca di Milano ci siamo incontrati e con mia sorpresa si è ricordato il mio nome. Da allora questo frate è diventato un personaggio importantissimo per la mia vita. Ho iniziato a frequentarlo a Fontanelle. È iniziata una bellissima amicizia che è durata fino alla sua morte.

Una figura molto importante per me. Forse l'ho riscoperto dopo, ripensando ad alcune cose che mi aveva detto. La prima che mi viene in mente è di quella volta che eravamo nel suo studio e si parlava della solitudine. Lui mi disse: vedi Marco, davanti a questo problema io e te siamo uguali. No, caro Davide, non siamo uguali. Tu hai scelto di stare solo; io invece non ho potuto scegliere... Marco, neanche io ho scelto di diventare frate. Noi due siamo stati scelti da Dio per un suo disegno. Potevamo dire no, abbiamo detto sì. Non una volta ma tutti i giorni, anche quando dire di sì è forse più duro. Ecco, ogni volta che penso a Turollo penso a questa frase, tanto vera ma difficile da accettare.

Un giorno la mamma mi telefona in ufficio e mi dice: Turollo è ricoverato alla Pio X, una clinica vicino a casa mia. Dopo il lavoro andai a trovarlo. Sapevo che se tutti quelli che lo conoscevano andavano a trovarlo, povero Davide. Supponevo che ci fosse qualcuno a dare le

notizie, ma che non mi avrebbero fatto entrare. Bene, ho pensato, al massimo torno indietro...

Chiesi in portineria. Mi dissero il numero della camera. Andai. Suonai e mi aprì una signora, con la quale in seguito siamo diventati amici. Dissi: vorrei parlare con Turollo. No, mi spiace, non può essere disturbato. Stavo per andare via quando si sentì la sua voce: Marco entra, ti aspettavo: sei una delle poche persone che aspettavo.

Dopo un mese è morto. La sua morte è stata un duro colpo per me. La sua opera è stata portata avanti da altri, ma è impossibile stare al suo livello.

Credo che la Chiesa ufficiale abbia il dovere di rivalutare una figura così grande, se non ora, almeno tra trenta o quaranta anni. Un frate in continua ricerca e in continuo dialogo. Non credo che Turollo sarà mai santo, ma penso che la sua santità continui dentro di noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo.

11.595 sono i giorni che passano tra il 01-06-1971 e il 27-02-2004. No, carissimi, non è solo un'operazione matematica: sono i giorni che trascorrono tra il mio ingresso in Pirelli e il giorno in cui hanno accolto la domanda di pensione. E siccome ho scritto tanto in questi anni voglio darvi anche un ultimo pezzo che è un po' la mia e la nostra storia.

Come sapete non faccio mai giri di parole, perciò anche in questo caso dirò i nomi non per rivincite ma per amore della vita.

Due nomi per iniziare: PASSERI GIOVANNA e ZAPPA ANTONELLA. Quale è il filo che racchiude questi due nomi? La risposta sta nei miei capelli bianchi, la Giovanna avendo la sfiga, pardon, la sfortuna di entrare anche lei il 01-06-1971, anche se non nello stesso luogo, lei al grattacielo io in Bicocca, fa parte della mia storia e anche della mia vita e non so come potrò fare senza di lei. L'Antonella è l'ultima arrivata, ma è importantissima, peccato che è interista, sai nella vita non puoi avere tutto ma ti giuro che non sarà facile dimenticarti...

32 anni non sono pochi ma aver avuto amici come VOI, e con questo VOI voglio prendere tutti i colleghi che in questi anni ho avuto, è stata una rara fortuna. Grazie per il cammino fatto insieme dei giorni belli ma grazie dei giorni brutti perché anche questi fanno parte del treno che si chiama vita.

LAURA AIRAGHI, ho fotografato tre momenti della nostra vita, due belli e uno no, ma sono sicuro che il momento brutto o non bello ci ha legati in un modo indissolubile. Avrai capito quale momento è. Quelli belli sono quando siete venuti a trovarmi in montagna. Il secondo momento bello forse non te lo ricordi ma era un mattino e stavi entrando e io altrettanto e mi hai detto che aspettavi il secondo figlio.

CANTONI, ti ricordi che il primo giorno che sei tornata in Bicocca mi hai aiutato ad inserire i costi di trasporto? Come vedi il trasporto l'hai nel sangue. Ti devo ancora chiedere scusa perché ti ho dato la notizia della morte del marito di Laura in un modo poco fine. Stavi tornando con Mario da un magazzino e ti ho incontrata in portineria. Ero convinto stessi tornando da Novara e ti ho chiesto

come sta la Laura. Tu ti sei bloccata. Ho capito che non lo sapevi, ma ormai era tardi per tornare indietro.

PARAZZI CARLO, oh grazie anche a te che ultimamente sei il mio dirimpettaio, oh quante volte abbiamo parlato di calcio o della Ferrari. Sarà molto difficile che ti possa dimenticare. Grazie perché mi hai sopportato.

MATTEO, ricordo che il primo giorno che eri con noi alle 18.30 ho telefonato a Orlandi e ho pescato te. Avevi iniziato bene, ti ho subito scritto. Da lì è iniziata la nostra avventura insieme.

ROBERTO PLOTTI, ma forse per te devo scrivere un capitolo intero per tutto quello che hai fatto per me. Hai l'onore di avermi fatto fare le prime 3 ore di straordinario, una parola molto in voga in logistica (potremo chiamarla la PIRONDINITE). Vi giuro che ritornerò sul tema. Mi hai aiutato e sopportato come pochi e per merito tuo ora col pc mi muovo meglio.

ORLANDI LUIGI, o meglio il padre dell'EDA. Sì, se tu non avessi disegnato quella macro che era l'EDA prima di Zanella oggi non avrei più del 70% del mio lavoro quotidiano. Sei stato anche tu a convincere la Pirelli dell'utilità del mio telelavoro. È stato un parto lunghissimo. I primi mesi difficili, ma ora va tutto a meraviglia. Per tutto questo grazie.

SORESI, tu fai parte come Giovanna di quelli che ho avuto al mio fianco in questi 33 anni. Come siamo vecchi. Abbiamo lavorato insieme dal '76. Hai rischiato di vedermi al tuo matrimonio, ma la sera prima sono caduto e mi hanno ricoverato in ospedale.

MARTA, oh da quanti anni ci conosciamo. 45/46 sono troppi, ma grazie per avermi accompagnato per un lungo periodo nel viaggio che si chiama vita. Guarda, io ho sempre paragonato la vita a un viaggio in uno scompartimento di un treno: tu sali, non sai chi trovi, ma devi salire. Parti. Alla prima stazione sale una biondona con la minigonna. Tu inizi a parlare, ma dopo 5 minuti deve scendere e non sei riuscito a darle il tuo numero di telefono... È per questo che io prima di iniziare a parlare, se vale la pena, dò il mio numero...

MARIONI BARILLA e BATTAINI, che trio! Erano quattro quelli da me chiamati i figli legittimi di Pirondini, ma il quarto ha sì

iniziato con loro ma poi ha rischiato (in teoria) da solo. Parlare di voi tre è come sparare sulla Croce Rossa. Luca, ti ricordi lo scontro che abbiamo avuto quando hai aperto una mia e-mail alle 21, allora non era come oggi che si spedisce anche da casa. E allora ti avevo scritto che non ti mandavo più quella nota perché supponevo che non te ne fregasse niente. Sei venuto nel mio ufficio, e mi hai detto che la cosa era importante e che non devo preoccuparmi dell'orario degli altri. No, caro Luca, *la devolution* degli orari che Voi avete imposto in Logistica annulla l'uomo/donna...

CACA Castelli&Casaluci, scusa ma sono cresciuto col motto LAVORARE MENO LAVORARE TUTTI, e non cambio idea.

MARIONI MARCO, peccato, hai il mio nome ma hai sulla coscienza un mio sacrilegio: hai fatto il mio lavoro, in un giorno di sciopero generale e per i padroni, scusa, per i capi è come se l'avesse fatto io il mio lavoro perché un tuo capo l'aveva chiesto e tutti i tuoi uomini ovviamente presenti hanno fatto il mio lavoro... Magari qualche capo che mi conosce si è meravigliato nel vedere che il Negroni Marco lavorava. No, Marioni, questa macchia me la porto ancora dentro.

Matteo, tu sei il Pirondini buono (dicono che anche in Forza Italia c'è qualche persona buona, boh!, io non la conosco). Abbiamo sempre lavorato bene. Quel poco che mi hai dato da fare credo di averlo svolto bene, ma forse non ho proprio niente da dire contro di te e per essere uno della famiglia Pirondini è un gran merito, grazie anche per questo.

CLORINDA, tu hai fatto da spartiacque tra l'era prima di Pirondini e quella post Pirondini. Prima dell'era Pirondini si c'erano i lecca c..., no, Marco non scrivere, quelli che si fermavano a fare gli straordinari. Figurati che anch'io una volta sono uscito alle 20, colpa di Plotti, ma il post Pirondini è sorto col detto "lavorate tanto tutti, carriera a pochi". Voi lavorate, tanto a voi basta fare esperienza, intanto la carriera la fanno gli altri. Sì magari mi dirai anche che non sono i soldi quelli che contano ma allora dimmi prova ad uscire ogni tanto alle 18 e vedrai la vita con altri occhi... Scusa ma la mia storia è questa: io sono in casa alle 17.15, ma se potessi andrei a fare del

volontariato fino alle 21, non a lavorare per me in Pirelli.

TOCCI Francesco, BUSSACCHINI Mattia, BILLI Laura, BIFFI Enrica, DONI Adriana, ne mancano 2 o 3 dell'ultima sfornata, sì perché la logistica sprema talmente i suoi collaboratori che li prende a stock. Vi dico solo che la vita non è solo in ufficio. Provate a uscire ogni tanto alle 18, così non correte il rischio di fare la fine di Castelli che un po' di anni fa mi diceva contento: "Sai Marco, ieri sera sono stato io a spegnere la luce". Io l'ho guardato e non l'ho assalito perché era nuovo e forse doveva sbattere il naso per capire, ma vedo che finora il naso non l'ha sbattuto... Ma forse io sono vecchio e sono ancora ancorato all'orario di lavoro. Voi no. La storia dirà chi aveva ragione. Una cosa piccola a te Billi Laura. 3 settimane fa o 4, non ricordo, discutevate dei parcheggi a pagamento e tu hai detto: se io esco alle 19.30, sono a casa con i mezzi alle 21. Io ho gridato ma purtroppo non hai sentito: esci alle 18 che è meglio!.

CHIAMORI, per te solo grazie per questo lungo viaggio che abbiamo compiuto insieme.

POMATI GIOVANNI, è pochi anni che ti ho come direttore. No, è meglio capo: è più diretto. Non ho niente da dire. Forse mi hai conosciuto troppo tardi e io non ti ho potuto inquadrare come avrei voluto. Ho quasi sempre avuto un buon rapporto. Ovviamente sempre in modo dialettico, perché il Negroni non è mai cambiato. La mia storia mi ha portato a determinate scelte. Ho assistito una volta ad una tua lezione. Era il giorno dopo della chiusura di Mirafiori. Tu hai detto che eri molto contento perché alla sera vedevi molte luci accese...La mia no. Subito hai aggiunto: forse il Negroni di questo non sarà molto soddisfatto... Ti giuro che friggevo. Volevo intervenire, ma giocavo fuori casa, solo contro tutti, e ho pensato fosse meglio tacere.

PIRONDINI, ora tocca a te. Non credo che leggerai questa nota ma credo che qualche tuo figlioccio/a te la invierà. Non sei mai stato mio capo diretto, ma hai condizionato questi ultimi dieci anni di logistica. *La devolution* degli orari è colpa tua. Lavorare tanto tutti carriera a pochi: è sempre stato, secondo me, il tuo motto. Abbiamo discusso. Volevi farmi capire che come gli atleti alle olimpiadi danno

il massimo per un risultato, così anche noi, voi, dobbiamo dare il massimo per conseguire i risultati... Sì, forse dal tuo punto di vista avevi ragione, ma non puoi mischiare il tuo punto di vista con il mio. Io lavoro per mangiare. Tu lavori per un ideale. Sì, la carriera può essere un'ideale, certo non il mio. Fra 10 anni sarai amministratore delegato. Ricordati che il Negroni ti ha invitato a cena: sai tutti abbiamo scheletri nell'armadio... Ciao e auguri.

RIPAMONTI, un vecchio compagno, scusa collega, sono quasi 20 anni che ci sopportiamo a vicenda. Dall'epoca del motoveicolo, quanta strada abbiamo compiuto insieme! Non posso scrivere di quanti panini con salame del contadino abbiamo mangiato, poi tu sei cambiato e... Marco dai, almeno oggi, fai il bravo.

TETTAMANTI oh, almeno uno che è rimasto fedele, che non ha ascoltato le sirene come tanti altri.

ROZZONI, con te il discorso si fa triste. Rivedo le mangiate di trippa e di salame nostrano quando tu mi accompagnavi in mensa. Mi ricordo che mi hai accompagnato in banca a chiedere il prestito quando ho messo su casa. Mi ricordo quando mi hai pagato da bere quando ti era nata Chiara: purtroppo non è più tra noi in maniera fisica ma stai sicuro che è sempre su di te e forse anche su di me. Grazie anche per quel pezzo che hai composto per lei.

LAURIOLA, non potevo non mettere anche un piccolo pensiero su di te, piccola tra uomini alti. Hai saputo fare la tua strada. Sei riuscita a uscire ed a rientrare. Vuol dire che la logistica l'hai nel sangue. Io no. Purtroppo non abbiamo approfondito la nostra conoscenza. No, ti prego, non fraintendere, voglio dire che forse avremmo potuto diventare veri amici. Nel vostro bunker non ho mai potuto entrare anche perché avevo in tasca l'unità non come giornale ma come idee. Grazie lo stesso. Ti prego, non dimenticarmi.

NAVA, donna del mistero. L'ho sempre vista, ma credo che due parole sulla vita non le abbiamo mai scambiate. L'unica cosa che mi sono permesso di fare sono le 2 righe quando è mancato tuo padre, niente di più, ma non importa, nel mio cuore c'è un posto importante per te.

BUFFO l'Auriolabis, sì è così che voglio ricordarti, non credo che sia un'offesa, anzi, per te vale in parte quello che ho scritto

per l'Antonella. Ti auguro di fare il medesimo percorso lavorativo. Ai miei tempi si chiamava carriera, era meno fine, ma più efficace, auguri.

SANGALLI, tu mi superi in campionato, io ti ho superato nell'ultimo km della corsa alla pensione. Con chi gioirai a maggio? Siete forti, ma ricordati che il potere logora. Il tuo capo, quello di Arcore, ha dovuto fare un lifting, facciamo finta di credere anche a questa balla, una più o una in meno non fa male.

MOLINARI, grazie per tutte le volte che mi hai accompagnato a casa in macchina. Adesso chi ti invierà Sett.V.I., boh??????????????

Volevo scrivere ad ognuno di voi, ma di alcuni non mi ricordo il nome, non solo quello anagrafico. Il nome per me è qualcosa d'altro.

A tutti voi un grosso saluto, e scusate se anche il Negroni si commuove.

Un grosso bacione a tutte/i.

Il tuo nome è Antonella Zappa. Non sai quanto mi hai dato in questi pochi mesi che ci siamo conosciuti.

Forse sono stato troppo pesante, troppo invadente ma ti assicuro che è il mio modo di fare con le persone importanti per la mia vita lavorativa e non. Ora, mentre ti scrivo, sto ascoltando la tua canzone. Quel disco è trent'anni che fa parte della mia riserva discografica: l'ho sentito molte volte, ma ti giuro che non mi ero mai soffermato su questa canzone. Ora la sento sempre e ogni volta che la sento mi ricordo di te.

Non so se ci vedremo ancora, a parte giovedì venturo. Anzi, guarda che ieri mi hanno consegnato la macchina fotografica e preparati per giovedì. Ma ricordati sempre che occupi un posto importante nel mio cuore.

Accetta il libro come un mio ricordo importante ad una persona altrettanto importante.

Ciao. Un bacione.

Oggi, 09.06.2004, ti ho rivista. Ti giuro, ero molto emozionato, Antonella. Forse non sono riuscito a godere della serata perché ero attratto da te. Era un mesetto che non ci vedevamo e sembrava un secolo. La nostra amicizia non è di lunga durata, credo da dopo Natale, alcuni mesi, ma anche per questo lasso di tempo per me la tua amicizia è diventata importantissima. Per questo ti dico sempre che prego il Signore che l'amicizia, quella con A maiuscola come è per me l'amicizia, non si consumi mai. E spero sia così anche per te nei miei confronti.

Ferragosto 2004 è passato. Meno male. Ieri ero solo. Sì, tu mi dirai che la mia solitudine è una costante. Che da 25 anni è questa. Ma ti giuro, ieri mi è costato tanto. Non so perché, forse mi rendo conto di dipendere troppo dagli altri, magari non riesco più ad accontentarmi, ma ti dico la verità: faccio molta più fatica di prima.

Un pensiero che da alcuni anni mi ritorna in mente è essere in comunione con gli altri. So molto bene che non è facile ma per noi cristiani dovrebbe essere un traguardo. È troppo facile dire che siamo in comunione con il negretto dell'Africa... Dirlo non costa niente. È molto più difficile esserlo con la tua vicina di casa.

I nostri nonni abitavano nelle corti dove tutti si conoscevano, dove se a me mancavano 3 uova le chiedevo alla Piera e lei me le dava sapendo bene che se domani lei avesse avuto bisogno non ci sarebbe stato problema. Oggi, nei nostri appartamenti, che sembrano tanti bunker, provate a pensare qual è la prima cosa che facciamo appena entrati in casa: è quella di chiudere la porta. Sì, lo so, qualcuno mi dirà che la società è cambiata, che non è più quella di una volta, ma sono sicuro che non è tanto la società che è cambiata. Siamo noi, sempre più chiusi i noi stessi, nel nostro io...

Il mondo è brutto, sì, ma perché siamo brutti noi. Perché si è innestata dentro di noi una guerra di tutti contro tutti.

Fino a 15 anni fa in ufficio c'era il capo, la segretaria, e gli altri. Gli altri sapevano che se si coalizzavano, potevano ottenere di più. Se vogliamo, in fondo i sindacati sono nati così. Oggi la guerra non è solo col capo ma anche col collega che non difende più la nostra causa ma difende la sua causa. Sì, qualche volta si trova ancora la disponibilità dei colleghi ma è merce rara. La cogli quando uno va via. Io l'ho fatto da pochi mesi...

Ma il mio discorso era più ampio. Volevo mettere in luce un mio disegno un po' ardito. Io penso che noi che diciamo di essere cristiani, figli di Dio, molto spesso difendiamo il nostro piccolo orticello, il nostro gruppo, che è sempre meglio del gruppo degli altri...

Alcuni anni fa, 25 o 30, ero ad Assisi ad un convegno sugli oratori. Mi ricordo che il mio intervento sul mio modello di oratorio era intorno a questo concetto: l'oratorio ideale era quello che permetteva a chiunque svolgere la propria missione. Se al lunedì si ritrovano gli aderenti di Comunione e Liberazione, vuol dire che al martedì si ritroveranno quelli di Azione Cattolica e al giovedì quelli dei Cristiani per il Socialismo... Sembra un nome inventato, ma fa

parte della storia mia e di tanti altri. Ogni movimento purtroppo non opera per la Chiesa, ma opera solo per difendere se stesso.

Laura carissima, oggi al caffè una tua ex collega mi ha detto di te e di Marco. Ti giuro che ho dovuto restituire il caffè perchè ho avuto un attimo di mancamento. Poi mi sono ripreso e tornato in ufficio ho chiamato il tuo collega che mi ha riconosciuto subito e mi ha raccontato i fatti e gentilmente mi ha detto Marco chiamami quando vuoi .

Dopo la tua ex collega mi ha telefonato e mi ha dato il tuo telefonino. Ti ho chiamata. Abbiamo parlato a lungo e ti ho detto che ti scriverò quando mi avrai mandato l'e-mail di tuo fratello.

Avrai sentito tantissime cose in questi giorni. Non voglio aggiungere altre, ma ti giuro che nel mio cuore un posto per te e per Marco non verrà mai meno. Non dico che la vita tua sarà come prima. Dico però che se prima vivevi per Laura, oggi devi vivere per Laura&Marco: no, non è la stessa cosa.

Davanti alla morte io ho la fortuna, sì in certi momenti la reputo fortuna, di avere un po' di fede. Davanti alla morte mi viene in mente quello che dicevano i primi cristiani: la morte è giorno di festa perché la vera nascita è andare incontro al Padre. Mi rendo conto benissimo che questi discorsi vanno inseriti in un cammino lungo che a volte facciamo fatica ad accettare, ma questa è una delle poche certezze che ho, che alla fine tutto ma proprio tutto sarà chiaro.

Di solito non vado ai funerali o nei cimiteri perché sono sicuro che il ricordo dei nostri cari non è in quelle quattro ossa, ma nell'affetto che provavi per loro. Il corpo muore. Lo spirito, chiamiamolo ricordo, è forse meglio, no.

Magari ti scriverò ancora

Un grosso bacione.

Ho finito la terza media a 18 anni (che asino). Le mie insegnanti mi dicevano di andare avanti ma io di studiare non ne avevo voglia. Ho fatto le solite domande alle grandi industrie. Ovviamente non avevo nessun appoggio. Così, le ho fatte. A una quarantina, tra cui la Pirelli, la Rai e la Michelin. Mi risponde la Michelin e mi convoca per un colloquio. Il capo del personale mi disse che aveva individuato un lavoro adatto a me: quello di rompere i documenti. Era appena giunta una nuova macchina dalla Francia. Mi condussero davanti a quella macchina e la signorina addetta disse solo che secondo lei io potevo infilare inavvertitamente una mano... Secondo lei era un lavoro pericoloso. Ebbene, la Michelin non mi richiamò più.

La Rai neanche mi chiamò. Rimase la Pirelli che mi chiamò dopo un paio di mesi. Mi dissero che non subito ma nel giro di un paio di mesi mi avrebbero assunto .

Nel frattempo feci un viaggio a Lourdes, dove conobbi un barelliere di Milano. Parlando gli raccontai di questa domanda di lavoro alla Pirelli. Lui mi raccomandò di avvisarlo quando la Pirelli mi avesse chiamato. Dovevo avvisarlo e mandargli la fotocopia della domanda perché diceva di avere conoscenze abbastanza buone in Pirelli. Scoprii in seguito che erano buonissime. Così mi comportai e quando mi arrivò la lettera di convocazione gliela portai e dopo due settimane la Pirelli mi convocò, di sabato. Sulla prima convocazione c'erano tutti i giorni tranne sabato e domenica. Feci il colloquio e mi dissero di aspettare: sicuramente mi avrebbero assunto dopo la firma del contratto. Dopo tre o quattro mesi incontrai casualmente in metrò quel mio amico. Mi disse che la settimana prima aveva chiesto notizie su di me alla Pirelli. Nel frattempo avevano firmato il contratto. Al colloquio mi avevano infatti detto che siccome erano sotto rinnovo del contratto avrebbero aspettato la firma per chiamarmi: avevano paura che mi spaventassero gli scioperi... In un paio di settimane avrei ricevuto la lettera di assunzione.

Fu così che il 25 maggio ricevetti la lettera: dal primo giugno 1971 ero in forza alla Pirelli. Mi accompagnarono in quello che sarebbe stato il mio primo ufficio il primo giugno alle 8.00 (credo che sia stata l'unica volta che arrivai così presto). Mi accompagnarono

all'ufficio del personale dove feci alcuni colloqui. Alla fine mi condussero nel mio ufficio dove il responsabile aveva un po' di ritardo. Dopo 2 ore arrivò, mi chiese scusa, mi accomodai al mio posto. Un'ora, boh, due, boh, nessuno veniva a parlare del lavoro. Anzi veniva parecchia gente accompagnata dalla segretaria per vedermi: la segretaria mi presentava a tutti; dopo un po' io ho chiesto alla segretaria se quello era un ufficio o era lo zoo. Mi ha guardato male, ma non ha più portato nessuno.

Dopo alcuni giorni che ero lì a fare solo presenza sono andato dal capo a chiedere un lavoro. Lui mi disse: guarda che quelli come te sono a casa. Lei è qui, e noi la paghiamo.

Io non ho risposto anche perché erano i primi giorni, ma quella risposta mi ha fatto venire la voglia di lottare, non per il posto di lavoro: quello l'avevo. Se volevo potevo approfittare della circostanza, stare in ufficio, leggere i giornali e venire pagato... Ma io ero consapevole che non potevo solo occupare una scrivania. Con la mia testa dovevo dare di più. Non potevo accontentarmi di fare tre o quattro fotocopie.

Erano gli anni in cui dal grattacielo la gente iniziava a venire in Bicocca, e vedevi facce nuove e una volta ho trovato l'ingegner Granata che con il suo gruppo era stato uno dei primi a venire in Bicocca. Mi ha proposto di andare da lui. Andai e incominciai a fare piccoli lavori di battitura a macchina: piano piano iniziai un lavoro che era uno stimolo per continuare a chiedere, visto che qualcosa avevo ottenuto. Poco, ma meglio di niente.

Una volta lessi su un giornale che una banca cercava un handicappato per assumerlo. Andai, ma la prima domanda fu: Lei sa scrivere a mano? Alla mia risposta negativa mi dissero: Lei a noi non interessa.

Andai quattro o cinque anni ai trasporti per scrivere le bolle di uscita del materiale vario che prendeva la strada dei vari stabilimenti Pirelli. Dovevo solo copiare: un lavoro stupido, ma utile.

Una sera mi recai da un amico a cena. Con me era anche invitato un parlamentare europeo che quando seppe che ero impiegato alla Pirelli mi chiese se ero a conoscenza dell'accordo siglato a livello

europeo tra alcune aziende, tra le quali la Pirelli, per l'insegnamento dell'informatica agli handicappati. Gli riposi che non ne sapevo niente ma che il giorno dopo avrei cercato informazioni.

Lo feci. Chiesi al capo del personale se era a conoscenza del provvedimento ma anche lui non ne sapeva niente.

Chiamai l'amico e gli chiesi il numero telefonico del deputato europeo. Gli ho telefonato e gli ho chiesto di inviarmi l'accordo. Dopo un mese mi arrivò l'accordo. Lo portai in Pirelli al capo del personale. Lui mi chiese come l'avevo avuto.

Dopo tre o quattro mesi mi mandarono ad un corso per pc e avevo un'insegnante tutto per me.

Dopo un po' l'insegnante mi chiese come mai non guardavo mai la tastiera ma solo il video. Gli risposi che nel 1960 l'IBM/Italia aveva regalato al mio istituto la prima macchina da scrivere elettrica: gli handicappati non avevano la forza per battere un tasto su una macchina normale, invece sulla macchina elettrica bastava sfiorare il tasto per scrivere. Dovevano provare su un ragazzo handicappato. Ebbene quella macchina elettrica l'ho provata io. Era dal '60 che frequentavo le tastiere: non dovevo andare a cercare dov'era la t o la p. Sapevo a memoria la loro collocazione.

Così ho imparato prima a scrivere sul pc e poi a fare dei calcoli. Dopo ho preteso che mi dessero anche un lavoro da fare col pc. Non è stato facile. Per l'impiegato medio di allora il pc era una cosa nuova che non solo non aiutava, ma portava via lavoro dalla carta e dal potere. Sì anche un potere piccolo, ma sempre potere.

Mi ricordo un fatto emblematico. Dovevo inserire dei numeri in un foglio elettronico. I numeri mi venivano dati dal capo ufficio. Un giorno m'accorsi che nella tabella dalla quale dovevo copiare i dati c'era una riga cancellata. Chiesi il perché. Il capo mi disse che lui aveva fatto la somma. Non dovevo copiare il risultato ma dovevo fare io la somma. Non sapeva che io inserivo i numeri e la somma la faceva la macchina... Oggi parlare di queste cose fa un po' ridere, ma è successo davvero.

A metà degli anni 90 la Pirelli inserì una nuova direzione: la Logistica. Funzionava sotto la direzione dell'ingegner Attilio Scotti. Anni prima mi aveva avuto come collega di ufficio e mi volle con lui.

In quei tempi il lavoro più importante per me era inserire i dati di fine mese. Non potevo sbagliare perché il pacchetto non si poteva correggere.

Gli anni passano. Ad un certo momento inizio a lavorare con un'ingegnere nuovo da poco assunto, Roberto Plotti, uno che di informatica mastica molto e lo devo anche a lui se oggi ho un buon rapporto col pc. All'inizio è stata dura, ma con la mia forza di volontà ho potuto a poco a poco rendermi utile agli altri. Ho potuto anche lavorare stando a casa, con i report che tutti i giorni io, dalle 7 del mattino, iniziavo a fare per poi inviarli a determinate persone. Per alcuni anni sono finalmente stato utile agli altri: questa la mia più grande soddisfazione.

Ora sono da quattro mesi a casa in pensione. All'inizio ero felice. Sono riuscito a tagliare il traguardo della pensione! Ma dopo sono entrato in crisi. All'inizio i colleghi, o meglio, le colleghe mi rassicuravano: Marco, non preoccuparti: ti chiamiamo noi. Ogni tanto andremo fuori a cena... Il telefono è qui: muto. Se non chiama ogni tanto papà. I colleghi li devo chiamare io. Io chiamo tutti, anche troppo. Sono io che ho bisogno degli altri, ma gli altri non hanno bisogno di me.

Se Mario vuole andare al cinema prende la macchina e va. Io ho bisogno degli altri anche per andare al cinema. Lo so, lo so, non è obbligatorio andare al cinema: mia mamma è vissuta 80 anni e l'ultima volta che è andata al cinema mi ha accompagnato a vedere *7 uomini d'oro nel 1967*... Ma è un modo di dire. Se io mi autoinvito, non mi dicono di no, ma è rarissimo che suoni il telefono. Mi dicono: Marco fra due ore veniamo a perderti e andiamo a... Sì, lo so, ho 52 anni e i miei colleghi ne hanno 28/29, ma non è colpa mia se ho molto bisogno degli altri.

L'unico è Tarcisio che se appena può al sabato o alla domenica mi viene a prendere e mi porta a messa. Non posso pretendere troppo, ma se avessi 8 Tarcisi per il sabato o per la domenica la fatica

sarebbe divisa su 8-9 persone invece che su di uno. Non è un discorso facile. Lo se che tutti hanno degli impegni, ma chiedo solo un po' di Amicizia con la a maiuscola.

Aprile 2004. Val di Fassa. Sono 4 giorni che ho iniziato una nuova vita. Sono in pensione. Dopo 33 anni di lavoro sono andato in pensione. Ho lasciato la Pirelli. Sì, forse nessuno ci crede, ma l'ufficio mi manca. In primo luogo mi mancano voi colleghi che avete percorso con me un capitolo del lungo romanzo che si chiama vita.

Forse è troppo presto per dire che vita sarà. Ora comincio a godermi questi 10 giorni in montagna in una delle tante famiglie dove ho trovato del bene, su cui più avanti dirò qualcosa.

Mercoledì scorso, quando ho vissuto l'ultimo giorno di lavoro, a parte la festa troppo bella - non me la meritavo - ho ripercorso in poche ore tutti questi 33 anni di lavoro: le gioie e anche i dolori, le vittorie ma anche le sconfitte

Eravate la mia famiglia, anche se litigavamo. Eravate voi il mio ambito di vita. Il mio lavoro era scandito da voi, l'*eda*, l'*icsl*: termini che per tutti sono arabo, per noi della logistica sono o meglio erano pane quotidiano. Alle 7.30 io da casa lanciavo l'*eda*. Oh quanto mi mancherà! Scandiva proprio la mia giornata. Dopo, il *navigation*, poi..., poi i *top-10* e via, li inviavo ai logistici. Poi l'*icsl* del giorno prima, per la Nava.

Al martedì c'era il *vspp*: una sigla che era molto importante fino a qualche mese fa, ora si sta tutto automatizzando e il povero Plotti ha le sue gatte da pelare.

Negli ultimi 6/7 anni mi sono sforzato, aldilà di incomprensioni inevitabili in un contesto lavorativo, di fare il mio dovere. In una situazione di svantaggio rispetto agli altri. Ho lottato, mi sono sforzato di fare il mio lavoro pur tra mille difficoltà, anche di movimento. Eravate una famiglia per me, e come in tutte le famiglie si litigava, ma insieme abbiamo percorso un lungo viaggio che si chiama vita, ovviamente solo una parte, ma state sicuri: almeno per me è stata una parte molto importante.

Antonella Zappa, ultimo nome veramente importante per me. Ma ti devo confessare (proprio oggi che è Venerdì Santo) una cosa strana: il tuo nome bellissimo non riesco a memorizzarlo... Ho trovato come espediente quello di ricordarmi un'amica, Cuva Antonella, un'amica di 20 anni fa, poi associo il tuo cognome che è rimasto

appiccicato al suo. Ti puoi offendere. Non ti ricordi il nome delle persone importanti per la tua vita, come fai a dire che sono importanti?... Puoi avere ragione, ma non so come fare. Zappa è sempre vicina a me ma alcune volte Antonella non c'è... Mi vergogno, e devo fare un esercizio mentale per trovarti Antonella. Devi sapere però che il tuo viso è stampato del mio cuore.

Anto, mi mancherà il tuo caffè delle 11 con la bottiglia dell'acqua... Mi hai dato tantissimo. Spero di averti dato qualcosa anch'io. Ti voglio bene veramente. Mi auguro che l'amicizia non finisca e se un giorno porterai all'altare il tuo bello, sono pronto con la macchina fotografica aggiustata, perché ora è rotta. Alla cena spero di averla riparata perché voglio recuperare l'ultimo giorno... Ci sono rimasto male, ma nella vita bisogna accettare tutto.

Antonella, ti devo ringraziare anche per un'altra attenzione che hai avuto nei miei confronti. Stavamo andando a bere un caffè, forse l'ultimo da colleghi. Ti ho detto: Antonella, che bella camicetta che hai su! Tu hai risposto che era quella che avevi quando hai discusso la tesi di laurea. L'ho colto come un atto di amicizia: la laurea è una cosa importantissima nella tua vita. Aver messo sullo stesso piano il mio addio mi sembra un atto bellissimo. Grazie.

Non è facile per tutti affrontare la vita. Ma sono convinto che io sto affrontando la mia di vita. C'è adesso un nuovo capitolo: la pensione. Rischio di muovermi in maniera sbagliata. Prima era facile scaricare le tensioni di lavoro sul capo che rompeva, sulla tizia che non ti guardava. Adesso non ho più questo alibi. Scarico tutto su di me.

Ogni tanto scrivo. Il libro erano anni che l'avevo in mente. Ma ogni volta erano fatti, non pensieri. Io non voglio scrivere un diario. Voglio far vedere agli altri non come un handicappato è vissuto a Milano: non mi interessa. Quel che mi preme è raccontare come io, con la mia storia e con le mie amicizie, ho saputo e forse anche ho potuto sopravvivere o meglio vivere a Milano. Nella Milano che beveva, ma che aveva quel che oggi non ha più: la voglia di protestare, di rompere, ma per ricostruire...

Oggi attorno a me vedo tanti delusi. Continuano a dire: è sbagliato, ma non hanno la forza o meglio la voglia di pensare dove e come cambiare. Oggi nessuno ha voglia di rischiare. Anni fa dicevo: se ho 1 Km da fare a piedi, e continuo a ripetere: un km è lungo, non riuscirò mai a percorrerlo. Ma se comincio a fare 100 metri, davanti a me non avrò più 1 km, ma 900 metri.

Domani sono 2 mesi che ho smesso di lavorare. Due mesi sono pochi per riadattare la propria vita dopo 32 anni di lavoro: ho dovuto e devo ripensare la mia vita di uno di 52 anni con alcune difficoltà motorie. Vi assicuro che non è un compito facile. Continuo a rompere i miei ex colleghi con telefonate quotidiane, proprio per non saper cosa fare.

Ieri ho fatto un giro per il quartiere, ma sono arrivato a casa molto stanco. Ora, ho pensato, devo scrivere non tanto per fare un diario, ma per scaricare nello scritto tutte le mie angosce... È molti anni che voglio scrivere la mia storia di handicappato che ha vissuto in prima linea gli anni 70 e 80 a Milano: credo che possa essere utile anche ad altri. Speriamo che un giorno possa farlo non tanto per vanità, ma per poter aiutare altri nelle mie difficoltà. Cosa scriverò non so, ma so che ci metterò tutta la volontà che ho avuto in questi anni. Non è stata una vittoria unica, anzi, ho avuto poche vittorie e molte sconfitte, ma credo di aver imparato molto di più dalle tante sconfitte che ho avuto che da qualche vittoria che ha intrecciato la mia vita.

L'amicizia è stata fino a 3 o 4 anni fa un tassello molto importante per la mia formazione sociopolitica.

Oggi ho chiesto ad una mia ex collega dove sarebbe andata domani che è festa. Lei mi ha risposto che sarebbe andata al lago a fare una grigliata. Ho chiesto: posso venire? Mi ha detto che nel pomeriggio mi avrebbe dato una risposta. Nel pomeriggio ha richiamato: sai andiamo in barca, non so se è l'ideale per te e poi non conosci nessuno, a parte Andrea... Una risposta che potevo aspettarmi. Io ho bisogno degli altri. Devo sempre chiedere. Se anni fa mi ero abituato a chiedere e chiedevo sempre, oggi mi sono vergognato. Perché ho chiesto una cosa: se gli altri mi volevano... Forse la mia amica poteva chiedere: Marco domani vuoi venire con noi a fare una gita? Invece ho dovuto ancora una volta chiedere io. Uffa, ho dovuto chiedere. Chiedere sempre. Sono stanco di chiedere. Vorrei essere invitato dagli altri.

Il cd suona Venditti, Vecchioni, Morandi, qualche Baglioni... Ecco la colonna sonora delle giornate in cui sono tristemente solo come un cane. Quasi quasi imparo ad abbaiare.

Conosco tanta gente, magari anche troppa. Ma il discorso, per dirla con parole fin troppo dure ma che danno bene l'idea, è che il Marco ha bisogno degli altri ma gli altri non hanno bisogno del Marco. Se volessi andare al cinema dovrei chiedere a qualcuno di accompagnarmi. Ma non è giusto. Ne ho piene le scatole di chiedere e chiedere... Sono stufo di farlo. Anche ieri sera sono stato invitato, o almeno mi sono autoinvitato ad una cena con ex colleghi: sì, è andata bene, ma ho dovuto chiedere io. Ecco: per tanti anni ho sempre chiesto. Oggi non voglio chiedere più niente a nessuno o almeno ridurre al massimo le richieste. Ho il telefono solo in uscita. Io chiamo gli altri. Le poche telefonate in entrata sono di papà o di qualche altro che chiamo e siccome non lo trovo lascio detto di richiamarmi, e qualche volta lo fanno...

Ieri ho visto nascere un amore. Una cosa bellissima. Ma ogni volta penso a tante cose che a me non sono capitate a causa di...uffa! Le solite stronzate... Mi sembra di essere quello che è lì alla finale olimpica dei 100 metri, è lì pronto allo start ma purtroppo non sente lo sparo: gli altri vanno, ovviamente non lo aspettano. Alcuni vincono. Altri perdono, ma partecipano alla gara. Io sono sempre lì ad aspettare lo sparo.

Che ci fa un cinquantenne davanti a una tastiera di computer, dopo aver lavorato per 9 ore al computer? Non lo so, ma ho voglia di dire tante cose su di me, sul mio lavoro, sul momento storico che stiamo vivendo, sui colleghi, i capi ecc. Ma forse è solo un modo per sfogare una tensione che si è accumulata in questo periodo.

Le torri che ci condizionano un po' tutti da quell'11 settembre, quando tre aerei si sono schiantati... Per molti di noi il mondo è cambiato quel giorno, ma io credo che il mondo fosse cambiato da anni e noi non ce ne rendevamo conto. Inconsciamente volevamo che cambiasse, ma non per noi, per il nostro mondo piccolo borghese. Alcuni a questo punto si scandalizzeranno e diranno un forte no. No, Marco, il nostro mondo non è piccolo borghese, noi non siamo ricchi, non apparteniamo a quel mondo.

Scopriamo subito cosa vuol dire per me borghese. Non è una classe sociale, come lo era negli anni 60-80, è un modo di porsi davanti al cambiamento, per cui ci teniamo ben strette le nostre sicurezze, abbiamo paura del nuovo.

Quando è caduto il muro di Berlino, eravamo tutti a festeggiare l'evento. Solo i più attenti osservatori ci dicevano: piano a festeggiare, dobbiamo prima di tutto vedere quanto l'unificazione della Germania condiziona il cammino dell'unificazione dell'Europa.

Siamo a quindici anni dopo, ma l'Europa dov'è? Io ero molto fiducioso nell'Europa. Mi ricordo che alle prime elezioni europee il PCI superò per la prima volta il PSI. In sezione erano tutti contenti, brindavano con Martini, balli e canti. Io ero lì. Mi ricordo bene che ho subito notato che noi (PCI) avevamo tenuto i numeri dell'elezione precedente, invece era il PSI che aveva avuto un crollo. Parlando a livello calcistico: non mi piace vincere solo per demerito dell'avversario. Qualcuno mi dirà che la vittoria è vittoria, ma vincere 3 a 0 con due rigori e un autogol non mi sembra il massimo.

Oggi il mondo, è vero, non ha più due padroni ma ne ha uno solo, per di più ferito, e, come tutti sanno, il leone ferito è più pericoloso.

Mi ricordo molto bene quando Tony Blair ha vinto le elezioni in Inghilterra. Eravamo molto contenti, ma forse non ci aspettavamo

una Thatcher con i pantaloni e per di più in un altro partito. Oggi l'Inghilterra è la portaerei che gli Stati Uniti hanno in Europa. L'Inghilterra ha combattuto l'euro perché un'Europa forte danneggia gli Stati Uniti. Il momento è brutto. In Italia da 5 anni la sinistra è morta, l'Ulivo è seccato, Prodi mandato in Europa a fare il capo ufficio di un ufficio che non ha poteri. L'abbiamo visto a Genova alla riunione dei 7+1. Berlusconi, padrone di casa, invitato solo perché portava i fiori dove c'erano Francia Inghilterra e Germania. Mancava l'Europa. Anche l'Onu non era presente. Dicevo: dove è la sinistra? Me lo chiedo 4 giorni fa, quando Maroni ha voluto appiopparsi la delega sul lavoro. In Pirelli neanche un volantino. Ricordo che per molto meno sono caduti governi.

Sono qui solo, alle 22 e 30 di sabato, ho 51 anni a dicembre.

Due settimane fa ho accompagnato al cimitero l'unica figlia ventitreenne di un mio collega. Andava in giro in macchina, ad una curva un'altra auto l'ha urtata. Tre morti. Mario mi dice: tu Marco soffri, lo puoi dire magari a fatica, ma vivi, mia figlia, bella, con tutta la vita davanti, è sotto terra.

Ho vinto tante battaglie ma mai una guerra. Lo so che la vita non è facile per nessuno, ma in questi momenti mi trovo solo, davanti al pc, collegato virtualmente con tutto il mondo ma sempre solo.

Anni di lotte, io ero sempre in mezzo, dovevo farmi conoscere. Clorinda, Stefania, Laura Airaghi, Laura Orsini, Sara: nomi importantissimi per me in questo momento. Ma Negroni Marco per chi è importante?

La solitudine è diventata molto pesante, io mi muovo meno di prima, ho bisogno degli altri, ma gli altri non hanno bisogno di me. Per molti anni ho continuato a dire che gli handicappati sono come gli altri. Forse era vero. Credevo veramente che la vita di un handicappato fosse, sì, magari difficile, ma nella media. Le difficoltà le trovano anche gli altri. Mi ricordo uno degli esempi che per anni portavo sempre per dialogare. Vedete, noi siamo qui sotto Natale in Val di Fassa, dove la maggior parte della gente scia... Io che non scio mi sento diverso, attorniato da sciatori.

Ecco, immaginiamo che l'anno venturo, invece di venire qui, si vada tutti nel Burundi. Gli sciatori che in Val di Fassa erano la normalità dove la metteranno questa normalità nel Burundi?

Sì, questi ragionamenti possono anche colpire, ma oggi non li dico più perché mi sento solo, inutile, magari per alcuni (pochi) anche simpatico, ma troppo solo. Sono stanco di aver bisogno degli altri. Ho voglia che qualcuna avesse bisogno di me.

Ieri ero sul balcone e pensavo alla mia vita. Pensavo a quando 40 anni fa ero sempre sul balcone di mia mamma, e guardavo giù e vedevo al secondo piano un gruppo di ragazzi che ascoltavano i dischi col mangiadischi: un oggetto che ha segnato la mia generazione. Oh quanta voglia avevo... Se qualcuno mi avesse invitato. Io ero solo. Dopo alcuni anni sempre quei ragazzi presero i primi motorini. Facevano gli scemi per fare colpo sulle ragazze ma erano liberi. Una piccola libertà, forse anche un po' finta, ma io ero in casa e loro no. Nel mio cortile i ragazzi avevano costruito un'Italia per giocare con le biglie ma io non potevo giocare.

Oggi la situazione non è che sia cambiata molto. Con qualche capello bianco, guardo sempre dal balcone.

Alcune volte penso che la vita mi è scappata. Mi ritrovo con un pugno di mosche in mano. Non penso di aver fatto niente nella vita, ma forse ho fatto poco. L'uomo non deve sopravvivere. L'uomo deve vivere. Sono belle parole, che riempiono la bocca. Gli altri rimangono stupiti quando le pronuncio. Ma poi Marco quante volte hai mollato. Quante volte hai invidiato gli altri, sì, proprio te che dici che non è quello che hai che vale ma è quello che sei... Belle parole. Ma oggi sono qui in casa alle 11 di mattina del 13 agosto. E tu hai una famiglia, una macchina, ti muovi quando vuoi, non devi aspettare gli altri... Ecco è proprio in questi momenti che ripercorro la mia vita. E non vedo niente. Magari ho fatto tanto fumo ma poco arrosto... La mia carissima amica Orsini Laura quando le dico queste cose mi risponde che l'ho aiutata tantissimo, che nei momenti brutti ha trovato un' ancora in me. Magari per gli altri, ma mi chiedo: l'ancora per me dov'è? Dov'è l'ancora di salvezza?

Ferragosto è un giorno come gli altri, è vero, ma sono i giorni di festa, nei quali vorresti trovare più aiuto negli altri, dove mi sento più solo. So bene che sono tutti pensieri finti e che la solitudine è solitudine con noi stessi.

Parlare di Pino Trotta a di Bepi Tomai potrebbe essere facile e potrebbe essere molto difficile. Credo che per noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerli c'è il compito di ringraziare il Signore di averci dato la fortuna di aver avuto questi due lampioni che hanno illuminato la nostra vita.

Non voglio fare l'elenco della spesa. Sarebbe riduttivo. Quello che hanno fatto è sotto gli occhi di tutti. Ma quello che dobbiamo fare noi è dire chi Bepi&Pino sono stati per noi.

Non parlare di Bepi, quello pubblico voglio dire. Parlare del Bepi privato, quello ai fornelli. Oggi le televisioni sono piene di cuochi veri o finti. Ma 20 anni fa un Bepi in cucina aveva pochi rivali. La carbonara, oh!, quante volte l'ho mangiata in via Noè .

Aveva un piatto unico: il pesce finto. Chiedetelo ai familiari cos'è. Una cosa semplicissima: tonno, patate lesse, maionese: semplice ma deliziosa. Era talmente buona che Bepi quando sapeva che venivo a cena la preparava apposta per me.

Chiamarle cene, sarebbe riduttivo: erano assemblee attorno ad un tavolo, dove potevi trovare il prof dell'università e il rifugiato politico, il parlamentare e l'ex carcerato.

Ho in mente tre tra le tantissime cene-assemblee cui ho potuto assistere, una delle quali ha cambiato la mia vita, dopo dico come.

Per la prima eravamo nei primi anni 80. Il Cile era ancora al centro dei nostri discorsi. Una sera ero lì in via Noè e con me c'erano tre cileni, tra cui un prete. Dopo cena comincio a raccontare barzellette. Il prete chiede al Bepi un tovagliolo di carta. Bepi lo portò e questi comincio a scrivere in spagnolo le mie barzellette. Per due motivi: uno, per ricordo, ma anche per far leggere agli altri due le barzellette. Credo che sia stata la prima e forse unica volta di una traduzione simultanea per barzellette. Già che ci penso, devo chiedere a Berlusconi i diritti d'autore. Ma no, io facevo solo ridere; lui fa anche piangere.

La seconda sono sicuro ci fosse anche Pino. Eravamo tanti, anche perché molti venivano per il dopo cena. Ero in anticamera. Allora era di moda la moquette e anche lì c'era e c'era una giunzione fuori della porta della sala pranzo. Ho inciampato e sono andato lun-

go disteso. Ho pestato una capoccia sul mobile di fronte, non so se c'è ancora. Il rumore è stato forte. Qualcuno voleva chiamare un medico, ma dopo tre minuti io ero come prima. Gli altri erano pallidi. Sembrava fossero caduti loro. L'unico ad averci rimesso qualcosa era il povero mobile che sull'angolo mancava di un pezzo...

La terza, quella che mi ha cambiato la vita. Una sera c'era con noi un parlamentare europeo, che quando seppe che lavoravo in Pirelli mi chiese se ero a conoscenza dell'accordo stipulato da alcune ditte, tra cui Pirelli, e l'Europa per l'insegnamento dell'informatica agli handicappati. Gli risposi che non ne sapevo niente ma che mi sarei informato.

Andai dal capo del personale a chiedere notizie. Ma questi non ne sapeva niente. Telefonai a Bepi, chiesi il numero telefonico del parlamentare europeo che era la sera prima a casa sua, lo chiamai, mi feci mandare la copia dell'accordo con la firma della Pirelli. Lo portai io in Pirelli e se oggi opero agevolmente col pc lo devo a quella sera.

Ero talmente di casa dal Bepi che non suonavo neanche: entravo. Ma un giorno successe un fatto che ancora oggi a distanza di 25 anni la mamma di Mirella ricorda. Dopo il lavoro andai in via Noè, il portone era aperto. Credo che chi ha costruito quel portone fosse un amante dei percorsi di guerra. C'era da scalvacare, sì, proprio scavalcare per entrare. Io mi aggrappavo al cancello ed entravo. Dopo c'erano 5 gradini ma avevano un bel corrimano d'ottone... Entrai a casa di Bepi. Ciao! Ma nessuno mi rispose. I bambini stavano giocando. Andai in cucina e vidi una persona mai vista prima che stava lavando i piatti. Non ho mai capito perché non abbia gridato... Mi disse: il dottore è disopra. Il padre di Bepi abitava al piano superiore. Io cominciai a parlare e solo allora la signora si spaventò. La mia voce non si può dire un italiano perfetto. I bambini continuarono a giocare e io andai dalla mamma di Bepi (grande signora, oh come mi è mancata) la quale mi presentò alla mamma di Mirella. Sei o sette anni fa con Bepi e con Pino andai a Ischia a trovarla. Si ricordava di questo episodio.

Il Bepi con la chitarra pochi lo conoscono. Ma quando era in vena partiva sempre da *Addio Lugano bella* e, dopo un'oretta, finiva con *Contessa*. Devo avere ancora in giro qualche foto fatta in Formazza con lui con la chitarra.

La domenica che è morto in Val Ganna, alla famosa festa con la parentela, lui al mattino aveva in testa di fare una serie di foto per il paese e la prima l'ha fatta la mattina al cimitero. Non credo che sapesse di morire. Ma iniziare un percorso nel luogo dove per la maggior parte di noi è la fine, vorrà pur dire qualcosa. Ieri il prete ha ricordato la risposta che gli ha dato il Bepi giovane alla domanda cosa faresti se fra 15 minuti fossi sicuro di morire. Bepi rispose che lui avrebbe continuato a cantare. Ecco, io in quel canto ho visto un ringraziamento a Dio per la vita stessa. Forse noi dobbiamo cantare tutti per ringraziare il Signore di averci fatto incontrare Bepi&Pino.

Sai caro Bepi, oggi ho ascoltato Bianchi che ti ricordava alle Acli. L'avevo detto alle tue sorelle che così è stata la volta buona che ho potuto rivedere l'Alessandra dopo anni e anni che non ci siamo più visti.

Ricordarti per Giovanni non è stato facile. Si vedeva che era commosso. Ti ha ricordato come uomo delle Acli ma soprattutto come un amico col quale si è percorso un tratto del cammino che si chiama vita.

Avevo preparato un pezzo anch'io. Ma non l'ho potuto leggere. Lo dirò al convegno che le Acli faranno tra breve sulla tua figura.

La solitudine è una brutta compagnia, specialmente quando sono in Val di Fassa. Anche se il panorama è uno dei più belli del mondo, anche se tutti mi vogliono molto bene, anche Cristine mi vuole molto bene, è probabilmente per questo che litighiamo, perché, come diceva un amico, tu per litigare devi avere un amico perché con quelli che non te ne frega niente non litighi neanche...

Qui è un porto di mare. La gente, quasi sempre gli stessi, da anni vengono alla sera e giocano a carte, ma di giorno sono via per i monti e come mi piacerebbe seguirli, ma non posso, sono sempre in albergo. La montagna per me è come una bella donna: guardare, non toccare. Sì lo so che bisogna accontentarsi. Alcune volte io non riesco. Il bello è che gli altri mi chiedono: Marco, come fai ad essere sempre allegro, come hai saputo affrontare la vita con tanto coraggio? Ma credo che tutto questo coraggio io non l'abbia. O almeno l'ho avuto negli anni scorsi. Ora l'ho un po' perso. Ora che sono molto più dipendente dagli altri faccio molta fatica ad accettare questa situazione. Lo so che la vita è dura per tutti, ma in alcuni momenti le forze mi vengono meno.

Ho portato quassù una carrozzina. Sì, ma se nessuno mi spinge, dove vado? Una volta chiedevo a tutti, ma ora se posso non chiedo niente a nessuno... Alcune volte mi tocca chiedere, come quando devo andare a messa. Ma se voglio andare a fare un giro, se posso, non lo chiedo e me ne sto qui in veranda o in camera.

Oggi è andata via una dottoressa di Pavia. Non abbiamo quasi mai parlato, ma nel mio cuore un piccolo posto per lei ci sarà sempre. Lo so che sono cazzate di adolescente, ma io nella mia vita mi devo accontentare di queste piccole cose. Lo so bene che non la vedrò più ma ringrazio il Signore di avermi dato questa piccola parentesi colorata nella mia vita grigia.

Quando uno ha tanta fame e tu gli parli di caviale o di aragosta, questo ti manda a... Dagli un panino, anche vuoto, e magari dopo puoi parlargli di caviale o aragosta...

Io il grande amore non l'avrò mai perché la vita è così, e mi devo accontentare di queste brevi ma importanti parentesi.

Nella mia vita ho incontrato parecchie persone che mi han-

no aiutato in questi anni, ma ultimamente mi sento parecchio solo. Forse è la pensione, che mi ha tagliato fuori dal mondo del lavoro. Si proprio io rimpiango il lavoro, io che alle 17 ero il primo a tagliare la corda, io che litigavo e litigo tutt'ora con i miei colleghi che fanno gli straordinari, dopo 33 anni devo riinventare la mia vita, devo dimenticare l'ufficio e i colleghi: quella non è più la mia vita. Non è facile, ma devo vincere anche questa battaglia. Lo so bene che non sarà facile, ma almeno ci devo provare, e scrivere mi aiuta a pensare.

Ieri sera stavamo andando a letto e con alcuni ospiti dell'albergo mi sono messo a parlare di politica. Si vede che sono invecchiato perché incomincio a dire ai miei tempi... Sono convinto che oggi si critichi la politica, ma in pochi parlano di politica. I dibattiti ai festival sono un ricordo. Oggi i pochi festival che ci sono servono solo per reclamizzare l'ultimo libro di... o ascoltare il concerto di... Manca il dibattito alla base. Tutto è preparato dalla segreteria. L'unica che fa un po' di dibattito è CL . Non dobbiamo lasciare a CL questo monopolio.

La natura è troppo bella, ma l'uomo la sta rovinando.

Sono preoccupato per questa generazione alla quale mancano punti fermi.

Antonella, sono 2 giorni che volevo chiamarti. Ma ogni volta era troppo tardi o troppo presto, perché qui ci sono i telefoni in camera: non vengono quasi più usati perché quasi tutti hanno il telefonino, ma io non l'ho perché per le mie mani è troppo piccolo e non riesco a comporre i numeri. Così oggi alle 16 sono andato in camera per chiamare papà. Immaginavo che eri al lavoro ma al limite avrei parlato con mamma e le avrei detto di farmi chiamare quando tornavi... Mi ha detto della nonna: era malata, era anziana, ma alla morte non siamo abituati o meglio non siamo mai preparati. La morte ci coglie di sorpresa. Essa non è il capitolo finale della vita ma credo che la morte sia la nascita alla vita vera, al cospetto di Dio. Non sono le solite parole di circostanza, ma sono le uniche parole che mi sento di dire ad un'amica importante come te. Sai bene che per me la vita non è facile, ma proprio questi momenti che io dono agli altri in parole e in scritti sono quanto io do in cambio per tutto quello che gli altri fanno per me.

La nonna, io l'ho solo vista in foto. Sarà sempre al tuo fianco e stai sicura non vi abbandonerà mai.

Io non sono andato mai al cimitero della mamma, perché sono sicuro che non è il corpo a tre metri sotto terra ma è l'anima lo spirito che avvolge tutta la mia vita. Io la sento quando sono al pc, quando tifo Juve... Ecco, in quei momenti la mamma è al mio fianco.

Che momento storico stiamo vivendo sia a livello mondiale sia a livello locale! Ognuno dice che va male, ma nessuno si mette in discussione. Forse siamo talmente incazzati con tutto che non troviamo la forza di fermarci a ragionare.

Oggi ho visto il telegiornale. Non ricordo su quale emittente, ma non importa. Era una serie di interviste a Roma tra la gente sulle due italiane rapite in Iraq. La saga del qualunquismo più sfrenato... Io ho paura: quelli vogliono dominare il mondo (boh! perché gli Usa cosa vogliono fare?)...

In albergo la gente si domandava perché le due Simone non facevano volontariato a casa loro. Ma come, il governo deve impegnarsi per della gente che era lì per farsi bella... Anche a Firenze abbiamo bisogno di infermiere ... Nessuno si domandava perché

stessero lì, perché milioni di uomini dall'Asia e dall'Africa stanno venendo qui: non per fare turismo nel Bel Paese, ma perché a casa loro muoiono di fame...

L'Africa. Un continente enorme che per 100 anni noi Europei abbiamo invaso e distrutto e che oggi vediamo solo per fare le ferie o i safari. Ma cosa sappiamo degli Africani?

Il mondo è sempre più diviso in due: ricchi e poveri. Peccato che la maggior parte delle risorse che servono a noi ricchi per andare avanti si trovano in quei paesi che noi continuiamo a chiamare erroneamente Terzo Mondo. Non ho mai capito perché terzo e non secondo.

Dopo 10 anni di collegio sono ritornato in famiglia. Avevo 14 anni. Ero un ragazzo che non aveva nessuna esperienza all'infuori del collegio. I miei genitori lavoravano. Io frequentavo una scuola speciale in Viale Monza. Alle 17, quando ritornavo a casa, una signora si occupava di me, fino quando tornava la mamma.

Una domenica sono andato a messa con papà. Dopo la messa vidi che al pomeriggio al cinema dell'oratorio facevano un film che mi piaceva. Chiesi a papà se potevo andare al cinema. Lui chiese al prete dell'oratorio se avesse qualche ragazzo che poteva venirmi a prendere. Mi mandò tre ragazzi a prendermi con la bici. Anch'io avevo una bici a tre ruote: credo me l'avesse fatta su misura Colnago, sì, proprio quello che dopo un po' di anni si buttò nel ciclismo professionistico. Arrivati all'oratorio questi ragazzi ovviamente andarono per conto loro e io rimasi tutto solo.

Quando ritornai a casa dissi alla mamma che non sarei più uscito. Se oggi ho fatto quello che ho fatto lo devo anche a quella mancata promessa.

Ho incominciato ad uscire accompagnato da altri. Prima all'oratorio, erano gli anni del post concilio. Si respirava un'aria nuova nella Chiesa. La messa in italiano, che oggi sembra una cosa normale, per noi fu una conquista.

A quel tempo dovevo farmi conoscere. Non era facile, ammesso che oggi lo sia, vedere un handicappato nel mondo dei normali. All'inizio mi avevano indirizzato nei gruppi di handicappati, ma quasi subito ho smesso di frequentarli perché io volevo rischiare da solo. Così ho iniziato a fare un giro negli oratori milanesi, a parlare ai giovani che volevano fondare gruppi per aiutare gli handicappati. Dicevo a quei ragazzi: perché invece di un gruppo per aiutare gli handicappati non fondate un gruppo per aiutare i giovani che possono essere *anche* handicappati... Aiutare le straniere... Sostenevo che l'handicappato non ero io ma che la società era handicappata nei miei confronti.

Per aiutare i giovani a capire questo concetto portavo due esempi: uno l'avevo letto su un giornale, l'altro l'avevo elaborato io.

Lessi su un giornale che in una scuola materna un bambino

veniva portato a scuola con un paio di slip e basta. La preside chiama i genitori: ma voi che cuore avete, la salute di vostro figlio non vi interessa? Ebbene si scoprì che il bambino aveva una pelle talmente delicata che non sopportava niente. Se questo bambino invece di nascere in Italia fosse nato in un villaggio dell'Africa forse della sua malattia nessuno si sarebbe accorto.

L'altro mi era venuto in mente un Natale in montagna. Io oggi sono qui in albergo, gli altri sono a sciare. Ecco, sono un diverso tra sciatori. Ecco, se l'anno venturo invece che in montagna a Natale noi andiamo in Egitto, dove sei diverso se sai sciare... La differenza non la fa l'individuo, ma il contesto in cui esso vive. Mi incazzo quando sento: quella finestra è fatta ad altezza normale. Normale rispetto a chi? Mi sono occupato per anni di barriere architettoniche. Quando parlavo con gli architetti chiedevo perché all'entrata delle case per arrivare all'ascensore ci sono sempre quattro o cinque gradini che non servono a nessuno. Quindi quando dicono: quella finestra è ad una altezza normale, normale rispetto a chi?

Alcuni anni fa una mia amica con la gamba ingessata per una caduta mi incontrò e mi disse: capisco adesso perché tu ti incazzavi contro le barriere architettoniche. Io le risposi: fra un mese o due tu leverai il gesso e la tua gamba tornerà come prima e forse delle barriere architettoniche non te ne importerà più. Io invece continuerò a incazzarmi.

Ho avuto tante vittorie ma anche tante sconfitte. Ora vi racconto una grande sconfitta che ancora oggi, trent'anni dopo, non riesco a digerire. Ero ad un convegno ad Assisi. Avevo conosciuto una ragazza di Torino, e alla fine del convegno ci scambiammo i numeri di telefono.

La invitai a Milano. Lei venne. La portai a vedere il Duomo: credo sia stata l'unica volta che sono salito sul Duomo. Alla fine della bella giornata lei mi invitò a Torino per la domenica successiva. Immaginatevi che settimana ho passato. Non vedevo l'ora che arrivasse la domenica. Ma il sabato pomeriggio mi telefona e mi dice che il fratello sta male. Potevo rinviare di una settimana? Io, niente in contrario, ma il venerdì dopo era la volta dello zio che stava male... Io

non sono scemo e le chiesi: ma hai il ragazzo geloso? No, Marco, è mia mamma che mi ha detto di avere paura che mio fratello vedendoti si potesse spaventare.

Provate a immaginare un ragazzo che lotta per il suo inserimento nel mondo. È una cosa piccola, ma a trent'anni di distanza È ancora impressa nella mia mente.

Un'altra sconfitta l'ho provata quando entrando in un bar con un'amica chiesi un caffè. Dissi: per favore me lo metta in un bicchiere. A quel punto era pronto il solito discorso: guardi, la tazzina è piccola e faccio fatica ad impugnarla, quindi prendo il bicchiere che è più grande... Ma il barista, senza che io parlassi mi versò il caffè nel bicchiere. Guarda che bravo, ha capito subito il problema ed ha trovato la soluzione. Andai alla cassa. Chiesi il conto e lui disse: due caffè. Ma come, io ho bevuto un caffè. Sì, ma io ho sporcato una tazzina e un bicchiere. La mia amica capì che volevo piantare un casino e mi portò via subito dal bar. Non ci sono più entrato. Ma ogni volta che ci passo davanti mi viene in mente.

Ieri ti abbiamo accompagnato all'ultimo viaggio. Sì, c'ero anch'io, il tuo Marco, uno dei primi ai quali hai dato non una mano ma tutta la vita. È dal 1954 che ci conosciamo. Abbiamo percorso un lungo tragitto del viaggio che si chiama vita. Sì, magari avevamo due visioni del mondo, ma se io oggi a 52 anni ho una visione del mondo lo devo in gran parte a quegli anni ormai lontani passati alla Nostra Famiglia. Volevo dire tre parole ieri in chiesa, ma dopo ho pensato che era meglio mettere giù tre righe che magari serviranno ad altri, fra qualche tempo.

Sì, sono io il Marco. Non potevo mancare oggi al tuo ultimo viaggio. Devo dire solo grazie a te e a tutte le consorelle.

I ricordi sono tanti. Alcuni sfuocati, ma altri sono ben chiari.

Proprio tre giorni fa mi è venuto in mente un episodio che è avvenuto quando avrò avuto 10 o 11 anni. Venni a sapere che i ragazzi di villa Garavaglia avrebbero fatto una partita di calcio all'oratorio di Ponte Lambro. Io andai dalla Rosetta a chiedere se noi di villa Pavoni potevamo andare a vedere la partita. Lei mi rispose: vai dalla superiora a chiedere il permesso. Feci un consulto tra noi ma nessuno aveva il coraggio di venire da lei per chiedere il permesso. Venni. Chiesi di lei. Mi riposero che era a Roma. Io tranquillo dissi: telefonate a Roma. Telefonarono e lei ci diede il permesso.

Mi ricordo anche che ai bambini nuovi alla fine degli anni sessanta non dicevate di fare i bravi, ma dicevate: non fare come il Marco... Tanto è vero che quando venni a trovare la Rosetta trovai dei bambini che quando mi presentai come Marco Quaranta mi guardavano male.

Sono fatti marginali, ma sono le basi della mia vita e come tu sai molto bene una casa non si giudica dal tetto ma dalle fondamenta.

Ora sei in buona compagnia con don Luigi Monza. Io non l'ho conosciuto. Sono entrato tre settimane dopo la sua morte. Mi considero uno dei primi tuoi figli. Carlo Alberto è sicuramente lì con te.

Ieri sera ho assistito alla presentazione di un libro di Lapierre sulla povertà del Terzo Mondo, in particolare dell'India. Libro legato al suo incontro con Madre Teresa di Calcutta.

È stato molto bravo a farci sentire tutta la fatica di scrittore di successo in un mondo dove prima di lottare per vivere bisogna lottare per sopravvivere. Il teatro era gremito in ogni ordine di posti, ma soprattutto da giovani. Questo mi ha dato motivo di soddisfazione: vedere alla presentazione di un libro tanti giovani. E qui mi sono venute in mente le nostre adunate negli anni settanta. La prima cosa che mi è venuta in mente è che anche tra noi impegnati nessuno osava fare un'assemblea di domenica sera. Per noi la domenica era per il privato, anche se poi ti vedevi con gli altri, ma era un'altra cosa. Magari sono io che sono fuori dal giro da troppi anni, ma questo mi ha colpito.

Il terzo mondo c'era anche per noi, ma era visto più come buona azione. Quanto cioccolato ho dovuto mangiare per mandare in Africa la carta stagnola, vi giuro che ancora oggi mi chiedo a cosa serviva...

Credo che finché il mondo rimarrà inchiodato all'ultima guerra mondiale con noi ricchi di qua, le cose non potranno cambiare. L'occidente ricco per 40 anni ha spazzolato tutto quello che poteva agli altri. Ma perché ho detto quarant'anni? No, gli anni sono molti di più: dal 1500 Spagnoli e Inglesi hanno saccheggiato l'America. Proprio ieri era l'anniversario della scoperta dell'America. Parola che mi dà fastidio. Quando nel '68 l'uomo è andato sulla luna nessuno ha parlato di scoperta della luna ma di conquista della luna.

Oggi alla televisione c'era un dibattito sul "Il mondo si può ancora salvare?" Ovviamente era alle 10 del mattino (credo che un dibattito così meritasse un'ora più decente), ma credo anche che l'isola dei famosi non avrebbe potuto reggere contro un discorso così alto.

Noi, che abbiamo vissuto la nascita della televisione privata, avevamo pensato che la concorrenza tra le reti significasse la corsa al programma migliore. Oggi, dopo vent'anni, vedo ancora la corsa ma al contrario al programma peggiore...

Non è un discorso su Berlusconi, che potremo affrontare un'altra volta. Parlo solo di bello o brutto. Lo so lo so che è molto soggettivo, ma come fa una Rai1 alle 20.30, ora di massimo ascolto, a dare in pasto agli italiani uno che dice apro la scatola o no... Dall'altra parte c'è *Striscia*. Boh, forse è proprio vero: il padrone del vapore vuole un'Italia ignorante. Al sabato mattina, alle 8.30. Sì, avete capito bene, sabato mattina ore 8.30, c'è su Rai 3 un dibattito sulla settimana televisiva. Un programma anche interessante ma fatto con giornalisti dell' "*Avvenire*" e studiosi della Cattolica. Niente da dire sulla Cattolica, ma gli altri? Rai 3 era in mano ai comunisti? o no? Per fortuna che è sparito almeno per ora Socci! Proprio ieri ho sentito un bellissima battuta. Almeno per me. Se Socci era la risposta cattolica a Santoro, vuol dire che i cattolici non hanno capito la domanda.

La pensione è il coronamento di tutta una vita lavorativa. Vedevo i miei colleghi appena andati in pensione che quando venivano in ufficio avevano tutti una faccia riposata e alla domanda come passi le giornate rispondevano faccio tante di quelle cose che non ho il tempo di respirare, faccio anche un po' di volontariato...

Vedevi che erano contenti. Avevi un po' di invidia per loro che si godevano la vita, la famiglia, i nipotini.

Alcuni mesi fa sono andato io in pensione, ma quella faccia riposata magari l'ho anche, ma dentro soffro tanto. Sono solo. Magari al pc, ma solo. Il telefono in entrata è quasi sempre muto. Marco non preoccuparti, ti chiamiamo noi... Lo so bene che la mia situazione è un po' particolare, ma non pensavo di fare così fatica ad andare avanti. Ma devo andare avanti nonostante tutto: non posso sempre scaricare sugli altri i miei casini. So bene che anche gli altri hanno i loro problemi, ma se tutti facciamo un piccolo passo verso gli altri sono sicuro che tutti vivremo meglio.

Lo so che la mia vita da pensionato è un po' diversa da quella degli altri. Io per muovermi ho bisogno dell'aiuto degli altri. Io se voglio andare al cinema o al bar per prendere un caffè ho bisogno che qualcuno mi accompagni. Purtroppo la mia autonomia è limitata.

Sono convinto che col pc e con internet possa essere utile a qualcuno. Non è una ricerca facile, ma credo che con l'aiuto di alcuni amici possa trovare una nuova strada. Oggi non la vedo, ma sono sicuro che se uno ha bisogno di imparare ad usare il pc non debba sapere tutto.

Tanto per iniziare le cinque nozioni su come fare una cartella, come una ricerca in internet io gliele posso insegnare.

